

Industria: scatto dei ricavi 2025 con farmaci, cibo e macchinari

Il consuntivo

Sprint tendenziale a dicembre (+3,6%), l'anno chiude con un +0,6% in media

La ripresa tuttavia non basta per recuperare la flessione del 4,3% del 2024

Luca Orlando

Così come accaduto per la produzione industriale, dicembre evidenzia un recupero per il fatturato dell'industria, che cresce di mezzo punto rispetto al mese precedente, del 3,6% su base annua, con progressi visibili (e anche più ampi) anche per quanto riguarda il volume, quando cioè viene sterilizzato l'effetto dei prezzi.

Scatto, quello di dicembre, che su base annua è trainato in particolare dai beni strumentali, in crescita di quasi 10 punti percentuali, probabile effetto anche dello schema di incentivazione di Transizione 5.0, tenendo conto che dicembre era in effetti l'ultimo periodo utile per le consegne dei beni incentivati.

Ogni entusiasmo è però fuori luogo, tenendo conto in particolare del termine di confronto, un dicem-

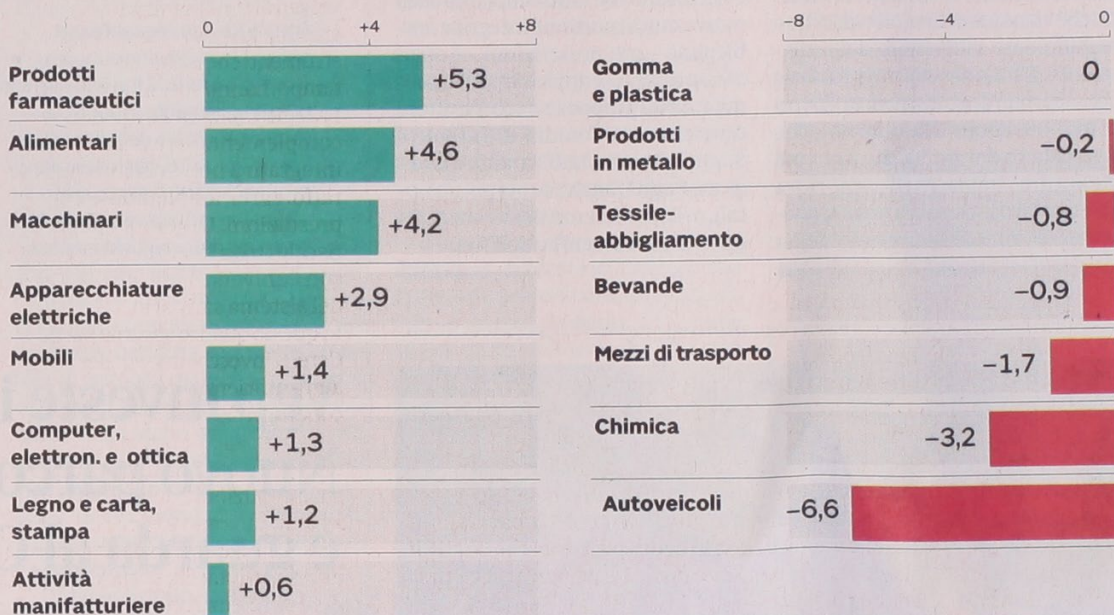
bre 2024 particolarmente debole (-7,1% su base annua il dato registrato allora dall'Istat), trainato al ribasso in particolare dal settore degli autoveicoli, che era crollato in termini di ricavi di oltre il 17%. Comparto che invece a dicembre 2025 è in recupero, rimbalzando da quei valori minimi, con gli autoveicoli in generale a guadagnare in termini di ricavi nove punti.

Crescite annue che a dicembre sono diffuse a più comparti, tra altri mezzi di trasporto (+28%), pelle (+16%), macchinari (+7,7%), alimentari e tessile-abbigliamento, settori, questi ultimi, in progresso medio di quattro punti percentuali. In rosso, scorrendo le classificazioni Istat, restano poche aree, tra cui spicca la chimica, giù di quattro punti.

Il mese di dicembre vede ad ogni modo progressi visibili in più dimensioni, sia nei valori che nei volu-

Lo scenario settore per settore

Ricavi dell'industria: media 2025. Variazione %



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat



MAURIZIO MARCHESINI
Vicepresidente
Confindustria
per Lavoro e
Relazioni
industriali

6

I veicoli rimbalzano nel mese dai minimi di dicembre 2024 ma nella media annua è il peggior comparto: -6,6%

6

Marchesini: «Buon segnale ma situazione difficile, no a illusioni. Energia e investimenti i nodi su cui intervenire»

mi, tanto sul mercato interno (+3%) che oltreconfine (+4,9%).

Nel complesso del 2025, al netto degli effetti di calendario, la dinamica del fatturato migliora un poco, risultato di andamenti divergenti di più comparti, e registra rispetto all'anno precedente un guadagno dello 0,6%, inversione di rotta benvenuta dopo il -4,3% fatto segnare l'anno precedente. Situazione un poco migliore rispetto a quella della produzione industriale, che nel 2025 ha chiuso invece in calo di due decimali, in frenata per il terzo anno consecutivo, spinta al ribasso in particolare dalla moda e dal settore auto.

Un quadro non troppo dissimile si verifica anche per i ricavi, con il comparto degli autoveicoli (+rimorchi, i dati disaggregati delle vetture nel dato tendenziale annuo non sono forniti) a presentare nella media annua i dati peggiori, in calo del 6,6%. Giù di oltre tre punti anche la chimica mentre la moda contiene i danni cedendo nel 2025 in termini di ricavi solo lo 0,8%.

Così come accaduto per la produzione, anche dal lato delle vendite il traino è rappresentato dalla farmaceutica, che vede un progresso di ol-

tre cinque punti. Segue l'alimentare (+4,6%), mentre per le bevande c'è un calo medio di quasi un punto.

In progresso di quattro punti anche i macchinari, anche se la macro area più tonica è quella degli altri mezzi di trasporto, quindi navi, aerei, elicotteri e treni, dove la crescita delle vendite del 2025 è stata pari al 10%.

«Il recupero del fatturato nel 2025 per l'industria - spiega il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali Maurizio Marchesini - è un segnale positivo. Naturalmente la situazione è ancora molto difficile, la situazione internazionale è veramente molto complicata e quindi non mi farei troppe illusioni. Speriamo che il recupero del fatturato si consolidi, ma non lo farà da solo: al di là dei problemi internazionali bisogna che anche noi a livello nazionale facciamo qualcosa per consolidarlo. Il costo dell'energia è sicuramente un fattore su cui intervenire. E occorre poi comunque fare sempre più investimenti. Ricordiamo che tutt'oggi anche gli investimenti promossi dalla legge finanziaria sono ancora fermi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il Made in Italy avvio in rosso nel 2026

Paesi extra-Ue

A gennaio -6%, male quasi tutte le aree, negli Usa -6,7% Import giù, migliora il saldo

Se per i ricavi i riscontri Istat di dicembre sono lievemente positivi, gennaio non è invece per nulla brillante sul fronte delle vendite estere, che nei mercati extra-Ue flettono di sei punti su base annua, frenata visibile anche rispetto al mese precedente. «Fase di assestamento - commenta il presidente di Ice Matteo Zoppas - in un contesto globale più complesso».

Dal punto di vista settoriale la flessione tendenziale dell'export si deve principalmente alle minori vendite di energia (-38,0%) e beni strumentali (-15,1%), ad aumentare sono solo le

esportazioni di beni intermedi (+5,3%). Frenata quasi corale anche in termini geografici, con un calo di quasi sette punti negli Stati Uniti (a gennaio ad ogni modo lo stop ai dazi della Corte Suprema Usa non era ancora arrivato), di 15 nel Regno Unito, di 16 in Giappone. Male anche Medio Oriente e India (-10%) mentre a crescere (a doppia cifra, peraltro) sono soltanto le nostre vendite in Cina e Svizzera. Caduta media del made in Italy a cui si aggiunge a gennaio una discesa più ampia degli acquisti dall'estero, con l'import extra-Ue a cedere il 14%. Come risultato, l'avanzo commerciale migliora e supera i due miliardi, dai 370 milioni di gennaio 2025. Da segnalare, ad un anno di distanza dall'arrivo di Trump alla presidenza Usa, che in termini di saldo commerciale verso gli Stati Uniti nulla in effetti è cambiato. La politica dei dazi, avviata sulla carta anche per ottenere un riequilibrio degli scambi,

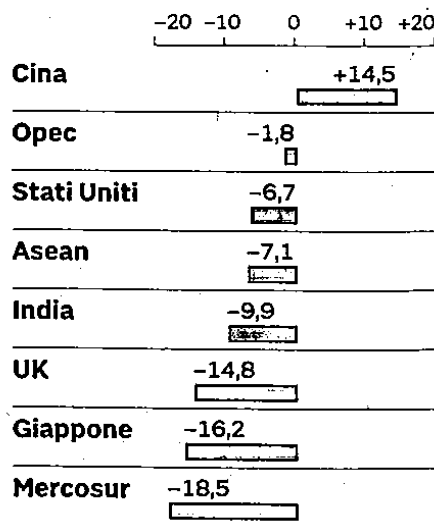
nei confronti dell'Italia al momento non ha modificato il quadro: se a gennaio 2025 l'avanzo commerciale del nostro paese verso Washington era stato di 2,6 miliardi, a gennaio 2026 si trova ad un livello quasi identico, a quota 2,56 miliardi. Eclatante è invece lo spostamento dei valori di import nei confronti della Russia, più che dimezzati nel mese. In assenza dei dettagli settoriali, che verranno diffusi solo con l'arrivo dei dati definitivi, si può comunque ipotizzare che la frenata, una riduzione di 156 milioni, riguardi metalli e greggio, che a gennaio 2025 rappresentavano la quasi totalità dei nostri acquisti da Mosca. Nel mese si registra così verso la Russia un avanzo di 74 milioni di euro, a fronte di un passivo di 63 milioni di gennaio 2025, unico mese in cui lo scorso anno i nostri acquisti da Mosca avevano superato l'export.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrono le vendite in Cina

Var. tendenziale delle esportazioni gen. 2026 vs gen. 2025. Dati in %



Fonte: Istat, indagine su importazioni ed esportazioni di beni con i Paesi extra Ue (Sdl)

Ex Ilva, allarme dopo la sentenza: a rischio produzione e trattativa

Siderurgia

Il provvedimento già inviato agli americani di Flacks, sarà discusso con i commissari

Il ministro delle Imprese Urso preoccupato anche per il prestito da 390 milioni

Domenico Palmiotti

L'ex Ilva di Taranto sempre più in bilico e anche a rischio chiusura dopo la sentenza del Tribunale di Milano (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, avverte: possono saltare il potenziale investitore e il prestito per far funzionare la fabbrica. Al momento, Governo e commissari valutano il provvedimento, attendono di capire le mosse del fondo americano Flacks Group, con il quale si sta trattando la vendita dell'azienda, ed esprimono «preoccupazione» per i nuovi problemi. Quasi certamente sarà impugnata a stretto giro alla Corte d'Appello di Milano la sentenza che obbliga l'ex Ilva a riscrivere una serie di prescrizioni ambientali dell'Aia (Autorizzazione integrata ambientale) - rilasciata dal ministero ad agosto - e a dettagliare sviluppi, modalità e tempi di attuazione se vuole evitare la fermata dell'area a caldo dal 24 agosto. Per i giudici, infatti, non aver previsto nell'Aia «un termine massimo entro il quale devono essere effettivamente realizzati i relativi interventi», fa sì «che la loro realizzazione sia procrastinata sino alla scadenza dell'Aia». Il provvedimento è già stato inviato a Flacks e sarà discusso nelle prossime riunioni con i commissari.

«Siamo preoccupati - commenta Urso -. I commissari stanno valutando

quale impatto possa avere sia per il negoziato in corso che si stava finalizzando con il fondo americano Flacks, anche perché la sentenza riscrive di fatto le regole del gioco, sia per la continuità degli stabilimenti a cui viene imposta una data molto ravvicinata». Urso parla anche del prestito sino a 390 milioni autorizzato dalla Ue: «Il prestito per garantire continuità produttiva e livelli occupazionali adeguati dipende dal fatto che un acquirente possa rimborsare il prestito. Se la sentenza dovesse influire sul negoziato non ci sarebbero nemmeno le condizioni per erogare il prestito».

«L'Ilva è chiusa e Urso ha un grande pezzo di responsabilità - attacca Pierpaolo Bombardieri, segretario Uil -. Perché dovrebbero venire ad investire in Italia gli americani? E perché ci dovrebbe essere un investitore italiano che viene a mettere dei soldi in uno stabilimento monitorato dai magistrati?». E sono almeno tre i problemi che si aprono dopo la sentenza. Lavori di manutenzione all'altoforno 4 che dovrebbero durare due mesi per poi affiancare l'impianto all'altoforno 2 già ripartito la scorsa settimana: revisione delle prescrizioni contestate dai giudici di Milano; prosecuzione della trattativa con Flacks, chiarendo anzitutto se resta in partita oppure no. L'altoforno 4 è già fermo, ma se devo-

no effettivamente avviarsi i lavori previsti, ora è in valutazione. Questo si incrocia con la revisione dell'Aia ordinata dal Tribunale. Secondo fonti vicine all'azienda, si tratta di capire se è ancora utile fare quello che si è programmato per l'altoforno se poi ad agosto l'area a caldo dovrà fermarsi. «Mi auguro che ci sia una valutazione positiva da parte dei commissari e che questa manutenzione possa avere comunque corso», aggiunge Urso.

In quanto al rafforzamento di una serie di prescrizioni Aia, le stesse fonti evidenziano che tutto l'impianto della nuova Autorizzazione integrata ambientale - 470 prescrizioni - è stato messo a punto, e approvato all'unanimità, da un gruppo tecnico istruttore dove ci sono i Comuni di Taranto e Statte, la Provincia di Taranto e la Regione Puglia, anche se poi gli enti locali, nella conferenza dei servizi di luglio, hanno dissentito sull'Aia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Taranto ci si ammala, ma per i tecnici Ilva è colpa pure di “stili di vita e alimentazione”

I consulenti di Acciaierie d'Italia, in questo momento nelle mani dello Stato, hanno provato a scaricare le responsabilità dell'emergenza sanitaria a Taranto su altre fabbriche, traffico e perfino sullo stile di vita dei cittadini. Lo hanno messo nero su bianco nelle carte presentate al Tribunale di Milano che, decidendo sull'azione inibitoria avviata dall'associazione Genitori Tarantini, ha ordinato lo stop alla produzione dell'Ilva dal 24 agosto se non verrà corretta l'Autorizzazione integrata ambientale, inserendo limiti temporali ad alcuni interventi così da abbassare il rischio per l'ambiente e la salute. Gli esperti che hanno firmato la relazione, depositata nel 2021 quando c'era ancora Mittal a guidare la compagine, sostengono che la fabbrica non supera i limiti di legge delle emissioni agli attuali livelli produttivi e aprono il ventaglio dei fattori che incidono sulla salute ricordando l'inquinamento del “porto” e di “altri insediamenti industriali”. Non solo: invitano a non sottovalutare gli “stili di vita”, come il fumo, l'alcol e perfino l'alimentazione. I consulenti, guidati al professor Alfonso Cristaudo, già ordinario di Medicina del Lavoro a Pisa, concludono che rappresenta “un azzardo irragionevole, irrealistico e antiscientifico” ricondurre alcuni “effetti sanitari” nella popolazione “esclusivamente” alle emissioni dell'acciaieria

“senza considerare tutte le altre possibili cause di danno alla salute, molto importanti specialmente in situazioni di disagio sociale, presenti a Taranto”. E specificano che il quartiere Tamburi, il più esposto ai fumi dell'Ilva, è “un'area residenziale a elevata deprivazione socio-economica con le conseguenti rilevanti differenze in termini di stili di vita e di alimentazione” rispetto ad altre zone “più avvantaggiate” della città. Pur chiarendo che va “compiuto ogni sforzo possibile per ridurre” le emissioni, arrivano a sostenere che la chiusura e la perdita di migliaia di posti di lavoro porterebbero a un “sicuro peggioramento dello stato di deprivazione” degli abitanti “con importanti ripercussioni sullo stato di salute, molto probabilmente superiore al contributo attuale dato dalle emissioni”. Insomma, se l'Ilva chiudesse ci si ammalerebbe di più. Tutte le loro considerazioni sono state respinte dal Tribunale che ritiene invece esista a tutt'oggi per chi vive vicino all'Ilva “un elevato rischio” di ammalarsi a causa “dell'attività industriale”.

ANDREA TUNDO



I SINDACATI SI AUTOCONVOCANO A CHIGI Ex Ilva, Urso: «Se Flacks si ritira è colpa della magistratura»

■ Palliativi, alibi e rimpalli di responsabilità. Il governo continua con lo scaricabarile sull'ex Ilva. Il ministro delle Imprese e made in Italy, Adolfo Urso, incolpa il tribunale di Milano per i rallentamenti nella vendita degli impianti al fondo speculativo statunitense Flacks. «Siamo preoccupati, la sentenza riscrive di fatto le regole del gioco - ha detto Urso ieri - sia per quanto riguarda la continuità produttiva e occupazionale degli stabilimenti, sia per il negoziato».

Secondo il ministro il pronunciamento dei giudici, che non ritengono valida una parte della Aia (autorizzazione integrata ambientale) e invitano Acciaierie d'Italia a rimediare entro agosto pena la chiusura dell'area a caldo, mette a ri-

schio «le condizioni per erogare il prestito, vincolato alla presenza di un acquirente» e lo porta a tirarsi indietro. Per questo motivo giovedì era saltato anche il tavolo tra governo, azienda e sindacati sulla richiesta di proroga della cassa integrazione per un anno dal primo marzo per 4.450 dipendenti di cui 3.800 a Taranto. «Sarà aggiornato nei prossimi giorni», ha promesso la ministra del Lavoro Marina Calderone anche se «certamente sono cambiate molte condizioni», ha avvisato. I sindacati, viste le resistenze del governo che da mesi non li convoca per affrontare i nodi della vendita, hanno deciso di autoconvocarsi a Palazzo Chigi il 9 marzo. Urso continua, invece, a prendere tempo. Prima il confronto con

i commissari straordinari dell'ex Ilva che a loro volta devono aspettare le valutazioni del fondo Flacks, poi «l'audizione già programmata in Parlamento», solo poi i sindacati. La data, ha detto Urso «non la posso decidere da solo perché questo dossier è competenza complessiva di palazzo Chigi».

«Non ha né capo né coda ciò che sta accadendo sull'ex Ilva - ha detto Uliano, segretario generale Fim Cisl - all'immobilismo si aggiunge un inaccettabile rimpallo di responsabilità tra ministri su chi debba convocare il confronto, nel frattempo la situazione precipita». «Qualcuno deve dire la verità: l'Ilva è chiusa», ha affermato il leader della Uil Bombardieri. «Si

prenda atto - ha dichiarato l'associazione Giustizia per Taranto - della catastrofe creata e si investa sulla riconversione del territorio». **lu.ci.**



Ex Ilva, rischio chiusura Flacks alla finestra Urso frena sul prestito

di RAFFAELE LORUSSO

ROMA

C'è il rischio che salti tutto. Le prescrizioni del tribunale di Milano potrebbero mandare a picco l'ex Ilva, innescando un effetto a catena. Se saltasse la vendita al fondo statunitense Flacks Group, verrebbe meno anche la possibilità di utilizzare il prestito ponte di 390 milioni, recentemente autorizzato da Bruxelles. Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, attende le valutazioni dei commissari, ma non nasconde la preoccupazione. «La sentenza cambia tutto - dice -. Riscrive le regole del gioco e ha un impatto anche sulla continuità produttiva e sull'occupazione». La possibilità che l'area a caldo dello stabilimento di Taranto possa essere spenta a partire dal 24 agosto non può essere esclusa. È una questione di costi e, soprattutto, di tempi. Accogliendo parzialmente l'azione di inibitoria promossa da undici

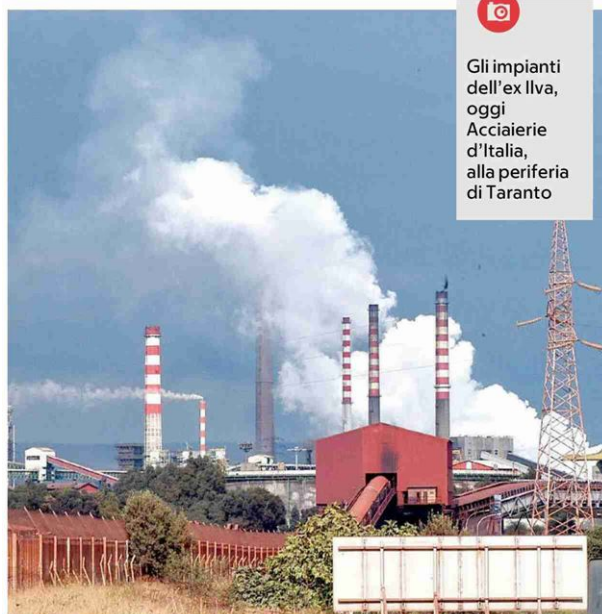
componenti dell'associazione "Genitori tarantini", il tribunale ha annullato una serie di prescrizioni contenute nell'Autorizzazione di impatto ambientale rilasciata a luglio 2025, riguardanti per lo più le emissioni di sostanze inquinanti e le misure per la tutela della salute. L'azienda dovrà effettuare in sei mesi interventi che avrebbero dovuto essere realizzati in dodici anni. Nei prossimi giorni i commissari illustreranno al ministro gli scenari possibili. Di certo, il decreto sarà impugnato.

Si apprende che analoghe valutazioni sono in corso da parte di Flacks Group, cui è stato trasmesso il provvedimento. Presto si capirà se il potenziale acquirente sarà disponibile a proseguire la trattativa per l'acquisto degli impianti, magari rinegoziando alcune clausole, o se si sfilerà. «Sono molto preoccupato - spiega Urso -. Se la sentenza dovesse influire sul negoziato per la cessione, non ci sarebbero più le condizioni per l'erogazione del prestito ponte».

Il ministro ha rimesso il dossier alla presidenza del Consiglio, in atte-

sa di riferire in commissione al Senato, il prossimo 11 marzo. A Palazzo Chigi saranno convocati i sindacati. Il tavolo per il rinnovo della cig a partire dal primo marzo per 4.450 addetti è stato sospeso. Il segretario della Fim Cisl, Fernando Uliano, annuncia che resta l'autoconvocazione per il 9 marzo davanti a Palazzo Chigi. Loris Scarpa, della Fiom Cgil, chiede al governo di «dare spiegazioni del disastro». Sergio Bombardieri, segretario generale della Uil, ribadisce: «L'ex Ilva è chiusa e Urso ha un gran pezzo di responsabilità».

In arrivo il ricorso contro le prescrizioni dei giudici sull'Aia. Il ministro: «Sono preoccupato, la sentenza cambia tutto»



Gli impianti dell'ex Ilva, oggi Acciaierie d'Italia, alla periferia di Taranto



L'ex Ilva è più in bilico che mai I sindacati si «autoconvocano»

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Il futuro dell'ex Ilva di Taranto è sempre più in bilico. Ci mancava anche la sentenza del tribunale di Milano a complicare ancora di più la situazione. L'unica cosa certa è l'autoconvocazione dei sindacati sotto Palazzo Chigi per lunedì 9 marzo. «Dal governo ci è stato ripetuto più volte che il tavolo di crisi a Palazzo Chigi era "sempre aperto". La realtà è un'altra: da tre mesi troviamo porte sbarrate, nonostante le nostre ripetute richieste e i continui solleciti», spiega Ferdinando Uliano, segretario generale Fim Cisl. «A questo immobilismo - prosegue il sindacalista - si aggiunge un inaccettabile rimpallo di responsabilità tra ministri su chi debba convocare il confronto. Nel frattempo, la situazione precipita e migliaia di lavoratrici e lavoratori restano nell'incertezza più totale. Siamo quindi costretti ad autoconvocarci per protestare e ribadire con forza l'urgenza di un confronto serio e immediato con le organizzazioni sindacali che rappresentano oltre 20mila lavoratori coinvolti nel perimetro ex-Ilva e nel suo indotto». Per Uliano, «la situazione è già drammatica e si

è ulteriormente aggravata con la sospensione dell'incontro sulla cassa integrazione e con la decisione del tribunale di Milano sull'Aia 2025, che apre al possibile stop delle aree a caldo il 24 di agosto». Ancora più duro Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil: «L'Ilva è chiusa e Urso ha un gran pezzo di responsabilità. Continuiamo a raccontarci favole. Lo diciamo da tempo e mi sembra che la sentenza del tribunale di Milano è un ulteriore passo verso la chiusura». Per Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom-Cgil, «si è consumato un atto gravissimo. I commissari straordinari hanno comunicato che l'attuale procedura attivata di cassa integrazione probabilmente non è più sufficiente per affrontare la situazione dell'ex Ilva e hanno chiesto quindi la sospensione del confronto. Il governo e commissari non pensino di scaricare sulle lavoratrici e sui lavoratori la cattiva gestione della vertenza». Secondo il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, invece, «la decisione del tribunale ha impatto anche sulla continuità produttiva e quindi sull'occupazione che può essere garantita in questa fase transitoria. Di questo riferirò in

Parlamento nell'audizione già programmata e credo che occorra riferire ai sindacati nei

luoghi dell'incontro che abbiamo già svolto in passato e quindi a Palazzo Chigi». Il ministro, inoltre, sta aspettando «la valutazione dei commissari su quello che è stato deliberato, cioè la chiusura degli altoforni a fine agosto. I commissari devono valutare se sono in condizione di proseguire l'attività. Se la sentenza del tribunale dovesse influire sul negoziato in corso non ci sarebbero nemmeno le condizioni per l'erogazione del prestito». «Nelle prossime ore - aggiunge Urso - mi confronterò con i commissari che hanno dovuto necessariamente comunicare a Flacks, anche attraverso la pubblicazione del data room, i contenuti della sentenza e quindi devono aspettare le valutazioni dell'acquirente».

La speranza è davvero appesa a un filo e alla convocazione di tutte la parti attorno a un tavolo di crisi.

«La data del 24 agosto, che viene indicata dal tribunale di Milano, non è perentoria. Sembra che ci possa essere un ricorso e immagino che la controparte stia facendo questa valutazione. Non è quello che auspico, noi siamo per una decarbonizzazione totale e progressiva degli impianti, puntiamo a un'industria pulita», dice il sindaco di Taranto, Piero Bitetti.

«Siamo preoccupati - conclude il presidente di Confindustria Taranto, Salvatore Toma -

L'azienda certamente si opporrà alla sentenza del tribunale di Milano, ma quello che ci preoccupa di più è che in funzione della trattativa il governo aveva ottenuto, tramite il ministro Urso, l'ok della Commissione europea per un prestito ponte da 390 milioni di euro totali. Ma se l'acquirente, alla luce di questa sentenza, dovesse tirarsi indietro in merito al fondo americano Flacks Group con il quale è in corso una trattativa, questi soldi non arriveranno più. E questo naturalmente significa che lo stabilimento non arriva ad agosto, ma addirittura nel giro di neanche un mese dovrebbe chiudere».

INDUSTRIA

Lo spegnimento dell'area a caldo chiesta dal Tribunale aumenta l'incertezza sul futuro della acciaieria di Taranto Uliano (Fim Cisl): «Da tre mesi porte sbarrate dal governo, serve confronto immediato, migliaia di lavoratori a rischio»

La novità giudiziaria
impatta
sulla trattativa
per la cessione
agli americani di Flacks



Più poteri a Elkann Stellantis, per l'ad Filosa remunerazione di 5,4 milioni nel 2025 All'ex Tavares 12 milioni

Antonio Filosa, ceo di Stellantis, ha incassato nel 2025 una remunerazione di 5,4 milioni, pari a 82 volte lo stipendio medio dei 253.654 addetti del costruttore (66.232 euro). Gran parte del suo compenso (l'87,5%) dipende, del resto, dall'andamento di Stellantis che ha chiuso l'anno con ricavi per 153,5 miliardi (-2%) e in perdita di 22,3 miliardi. Dati negativi che hanno spinto il gruppo a cancellare il dividendo e a non erogare il premio di risultato ai lavoratori italiani ed europei. L'anno scorso è sceso — da 2,7 a 2,4 milioni — anche il compenso del presidente di Stellantis, John Elkann.

Dal rapporto sulla remunerazione emerge che «a seguito della nomina del nuovo ceo, si è allargato l'ambito delle responsabilità del presidente alla supervisione delle priorità strategiche dell'azienda, sulle alleanze e sui rapporti» con governi e autorità. Come previsto dagli accordi di fine 2024, infine, l'anno scorso l'ex ceo Carlos Tavares ha incassato 12 milioni fra bonus differiti e buonuscita, portando a 114 milioni il totale percepito da Stellantis fra 2021 e 2025.

F. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Raf Elicotteri, a Leonardo una maxi-commessa da un miliardo di euro dal Regno Unito

La Cancelliera dello Scacchiere, Rachel Reeves, firma il contratto da un miliardo di sterline con Leonardo per elicotteri militari che saranno prodotti nel sito di Yeovil. La commessa è anche sarà «cruciale per la sopravvivenza dell'ultimo sito di produzione di elicotteri militari della Gran Bretagna». Secondo il *Financial Times* — che cita funzionari del Tesoro — il cancelliere approva il contratto con il gruppo italiano «per garantire che la spesa per la difesa del Regno Unito proteggesse i posti di lavoro e gli investimenti nel Paese». «Rachel ha a cuore la sicurezza del Paese e la

creazione di posti di lavoro nel Regno Unito, perché la nostra sicurezza e la crescita economica sono fondamentalmente collegate», ha affermato un funzionario. In base al contratto, Leonardo costruirà elicotteri militari di media portata presso il suo sito di Yeovil per sostituire i vecchi Puma utilizzati per decenni dalla Royal Air Force. Leonardo è l'unico offerente per la gara dal settembre 2024, dopo il ritiro dell'americana Lockheed Martin e dell'europea Airbus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA